

UMBERTO DEGIOVANNANGELI

udegiovanngeli@unita.it

Abbiamo assicurato all'Italia e ai Paesi europei che controlleremo i flussi migratori e che potremo farlo con efficienza. Non vogliamo usare questo trucco sporco come sta facendo Gheddafi». A sostenerlo è una delle figure più rappresentative del Consiglio nazionale di transizione libico: Mustafa Gheriani, portavoce del Cnt. Gheriani ha parole di apprezzamento per il cambio di strategia politica compiuto negli ultimi giorni dall'Italia. «Ha

Jalil**Domani a Roma****il capo del Consiglio****nazionale di transizione****insediato****a Bengasi**

scelto di non giocare più in due campi», con il riconoscimento del «governo» di Bengasi come unico rappresentante legittimo del popolo libico e con le affermazioni del ministro degli Esteri, Franco Frattini sulla fine del regime di Muammar Gheddafi. «Siamo contenti di aver sentito finalmente queste parole –rimarca il portavoce del Cnt–. Si tratta di un chiaro riconoscimento alla nostra causa. Ed è un riconoscimento importante perché l'Italia è una potenza europea e dopo il suo ne arriveranno altri». All'Italia, però, gli insorti di Bengasi chiedono ora qualcosa di più sul piano dell'impegno nelle operazioni militari: «Le milizie del dittatore –spiega Gheriani– hanno ancora una supremazia negli armamenti che permette loro di continuare a bombardare e terrorizzare la popolazione civile, in particolare a Misurata, Ajdabiya, nelle città in cui i combattimenti sono più accaniti. Le milizie di Gheddafi usano i civili come scudi umani. A Misurata sono già avvenute esecuzioni a freddo e stupri di donne che venivano accusate di complicità con la resistenza. All'Italia e agli altri Paesi della coalizione internazionale chiediamo di fare di più per ridurre la potenza di fuoco di Gheddafi e per permettere al popolo libico di porre fine alla tirannia».

Sul campo si combatte accanitamente a Misurata e Ajdabiya, mentre le forze fedeli al Rais cantano vittoria a Brega...

«In questo tipo di guerra del deserto, molto fluida, avanzare di venti chilometri e quindi ripiegarsi per



Il cadavere di un lealista su un camioncino dei ribelli ad Ajdabiya

Intervista a Mustafa Gheriani

«Italia, contro il raïs devi impegnarti di più»

Portavoce del governo provvisorio d'opposizione: bene averci riconosciuti ma vi chiediamo di partecipare più attivamente alle operazioni militari

altrettanti chilometri è normale. Le nostre forze sono al confine di Brega, le milizie di Gheddafi sono all'interno della città e i combattimenti continuano».

Il quadro che emerge sul piano militare è una situazione di stallo. Da più parti si sostiene che una soluzione non può che essere politica.

«Condivido questa affermazione ma una soluzione politica passa per un'uscita di scena di Gheddafi e figli. Con chi ha dichiarato guerra al suo popolo macchiandosi di crimini efferati non può esserci nessuna trattativa. Su questo vorrei essere

ancora più chiaro: per noi Muammar Gheddafi dovrebbe rispondere delle sue azioni davanti a un tribunale internazionale. Ma il suo destino personale e quello dei suoi figli non è importante quanto accelerare la fine del regime e la liberazione della Libia, di tutta la Libia, dalla tirannia. Se c'è chi intende giocare la carta dell'esilio, lo faccia. Non sarà il Consiglio nazionale di transizione a fare ostacolo. Ma Gheddafi sembra conoscere solo il linguaggio della forza, oltre quello del ricatto e della menzogna».

Domani sarà in Italia Mustafa Abdel

Jalil, capo del Cnt. Dopo una iniziale freddezza, l'Italia ha riconosciuto il Cnt come unico rappresentante legittimo del popolo libico...

«Abbiamo accolto con soddisfazione le parole del ministro Frattini. Si tratta ora di rafforzare i nostri rapporti dando concretezza a queste aperture».

Anche sul piano militare? Il Cnt chiede all'Italia di bombardare le milizie di Gheddafi?

«La decisione spetta al governo italiano. Per quanto ci riguarda pensiamo che sia necessario, da parte di tutti, un rafforzamento dell'azione